



SANITÀ. Via al primo bando per la riduzione delle spese. Entro l'anno prevista anche un'asta per diminuire il costo dell'assicurazione delle Asp di tutta la Sicilia

Un solo appalto per i farmaci degli ospedali

La centrale unica degli acquisti della Regione prevede un risparmio di 200 milioni l'anno. È una gara da 4,3 miliardi

«Per la prima volta – dice il dirigente della centrale unica degli acquisti – apriamo ai farmaci generici, quelli cioè non griffati che però hanno lo stesso principio attivo ma costano molto di meno».

Riccardo Vescovo
PALERMO

... I farmaci di tutti gli ospedali siciliani saranno acquistati con un unico mega appalto da 4,3 miliardi. L'obiettivo è quello di risparmiare almeno 200 milioni l'anno anche perché nel bando viene dato spazio ai farmaci generici. È la prima grande sfida della centrale unica degli acquisti istituita dalla Regione siciliana, un ufficio obbligatorio a livello nazionale per ottenere nei risparmi negli appalti della pubblica amministrazione. Ed entro l'anno sarà bandita nuovamente la gara per l'assicurazione delle Asp che Crocetta aveva revocato. Dai 160 milioni iniziali il costo scenderà sotto gli 8 milioni.

Il principio è semplice: se ogni ufficio compra una penna, questa avrà un costo. Se gli uffici comprano insieme tutte le penne necessarie, queste avranno sicuramente costi inferiori. Così anche la Regione punta ad accentrare l'acquisto di beni e servizi. Come sempre, purtroppo, coi suoi tempi. Fabio Damiani, a capo della Centrale unica degli acquisti, spiega che «siamo nati ad aprile, solo a luglio è arrivato il personale, ci vuole tempo per crescere. Le centrali uniche di Regioni come l'Emilia o la Lombardia gestiscono appalti per due o tre miliardi l'anno mentre noi quest'anno saremo sotto i 300 milioni, al netto ovviamente della gara per i farmaci».

Insomma, i margini per conseguire nuovi risparmi ci sono, ma

servono i rinforzi. Se nelle altre regioni la centrale unica degli appalti è stata affidata a grosse società esterne o società per azioni, in Sicilia questo delicatissimo ruolo sarà gestito da un ufficio che al momento conta 15 dipendenti.

Toccherà invece a una commissione nominata da Damiani, da fine novembre, verificare i 2.800 lotti della maxi gara d'appalto sui farmaci una delle più grandi d'Italia. «Per la prima volta – annuncia Damiani – apriamo ai farmaci generici, quelli cioè non griffati che però hanno lo stesso principio attivo ma costano molto di meno. Abbiamo chiesto alle Asp il fabbisogno farmaceutico, l'abbiamo sommato e abbiamo messo il quantitativo in gara, ma chiedendo alle case farmaceutiche di fornirci il princi-

prio attivo. Forse non piacerà a tutti questa scelta, ma così avremo ingenti risparmi».

La sanità resta chiaramente il settore che mette in gioco le cifre più alte ed è uno di quelli la cui spesa deve obbligatoriamente passare dalla centrale. L'obiettivo però è potenziare l'ufficio per estendere le gare a tutti i settori dell'amministrazione a cominciare dall'assicurazione delle Asp. Questa gara inizialmente era gestita da un intermediario, un broker, che tre anni fa fu messo sotto accusa dal presidente Crocetta anche a causa del costo elevato, 160 milioni. «La nuova gara è in pubblicazione – dice Damiani – ammonta a 8 milioni e sarà fatta a costo zero. Coprirà l'Rc auto delle aziende ospedaliere e gli immobili».

Poi, entro l'anno, scatterà l'ora di altre due gare per la gestione degli strumenti elettromedicali e per la pulizia degli ospedali, entrambe per un totale svariate decine di milioni. «E nel 2017 – dice Damiani – toccherà alla ristorazione, ai rifiuti speciali, aghi e siringhe, vigilanza armata. Avvieremo gare centralizzate anche per la Regione come ente e riguarderanno pure la telefonia mobile e l'energia elettrica». Sarà l'addio definitivo alla giungla di gestori e alla selva di bollette che ogni singolo ufficio della Regione attiva e paga per conto proprio, chiaramente senza alcuno sconto particolare da parte dei gestori. «Per la prima volta – chiarisce Damiani – ogni bene o servizio avrà lo stesso costo in ogni ufficio». (*RIVE*)



I farmaci per gli ospedali saranno pagati di meno con un appalto unico per l'intera Sicilia

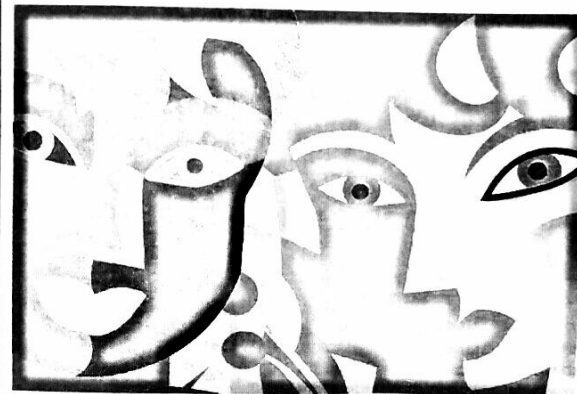
IN BREVE

● **Siracusa**

Nessuna denuncia di pizzo: allarme

... «Nel 2016 non abbiamo ricevuto denunce da parte di imprenditori e commercianti siracusani vittime del pizzo». Un dato impietoso quello fornito dal coordinatore provinciale delle associazioni antiracket di Siracusa, Paolo Caligiore, uno dei primi, circa 30 anni fa, a raccogliere l'invito di Tano Grasso. «Ascoltiamo sempre le vittime – conferma il vice capo della Squadra mobile di Siracusa, Rosario Scalise – e tutte le volte ci sentiamo dire che non hanno idea di chi possa avercela con loro». Un servizio nell'edizione della Sicilia orientale. (*GASC*)

● **Messina**



Pop art, mostra alla Galleria Barbera

... Pop come denuncia dei fenomeni massificatori. Ma anche romantic per il desiderio di rimettere al centro della tela l'uomo e i suoi sentimenti. Fino al 15 novembre, l'artista messinese Ranieri Wanderlingh torna in mostra alla Galleria «Lucio Barbera» con la sua «Pop romantic art» (nella foto, Morositas, olio ed acrilico su tela). Un servizio nell'edizione della Sicilia orientale.



L'INCHIESTA SUI FALSI INVALIDI

ANCHE IL TERZO FILONE DELL'INCHIESTA TOCCA IL MONDO DELLA SCUOLA, SONO COINVOLTI ANCHE MEDICI E DOCENTI

Cardella: legge 104, situazione sfuggita di mano

Il segretario della Confael: «I sindacati non possono stare a guardare, bisogna aprire una nuova stagione di confronto»

«Queste vicende - commenta - dimostrano oramai che la "buona scuola" non può essere solamente una definizione lessicale di comodo. Occorre restituire credibilità alla pubblica istruzione»

Gerlando Cardinale

«La situazione è sfuggita di mano anche ai sindacati, bisogna aprire una nuova stagione di concertazione e confronto». Anche il segretario provinciale della Confederazione autonoma europea dei lavoratori, Manlio Cardella, interviene sulla maxi inchiesta "La carica delle 104" che nei giorni scorsi ha portato a nuovi sviluppi giudiziari con l'apertura di un terzo fronte di indagini che coinvolge una cinquantina di insegnanti della scuola elementare, tutti beneficiari in base alla legge che tutela disabili e familiari, che secondo gli inquirenti potrebbero avere ottenuto il riconoscimento grazie all'attestazione di false patologie. Cardella interviene nel dibattito e sposta l'attenzione sul mondo sindacale. «Queste vicende - commenta - dimostrano oramai che la "buona scuola" non può essere solamente una definizione lessicale di comodo. Alla luce di quanto accaduto sorge legittima la domanda. Come possono reggere oggi le istituzioni scolastiche al confronto con l'opinione di alunni e famiglie che assistono da mesi ad un vorticoso turnover di docenti e personale Ata con la storia di molti, a torto o a ragione, oramai ammantata di presunte prevaricazioni ed abusi avverso gli avven-

ti veramente diritto?».

Secondo Manlio Cardella il problema, quindi, è di anche natura politico e sindacale. «Quando affiorano comportamenti che nel disinteresse collettivo sembrerebbero avvantaggiare l'interesse personale di pochi, - prosegue ancora il segretario del sindacato - maturano prassi consolidate dove a farne le spese sono coloro i quali non hanno alcuna copertura politico-sindacale e la parte lesa è non solo loro ma la società e il sistema scuola nel suo complesso». Cardella aggiunge: «Pertanto in questo cataclisma a ciascuno le sue pene. Ad iniziare dal sindacato che nato per difendere e tutelare lavoratori,

«OCORRE DIFENDERE I LAVORATORI ONESTI, È IL MOMENTO DI FARE AUTOCRITICA»

onesti, iscritti e non iscritti, rarefatto - si sempre più nei luoghi di lavoro dopo l'abolizione dell'art.18 e l'introduzione del Jobs act, ai nostri giorni corre il rischio di diventare persino poco credibile nelle aule dei tribunali».

Da Cardella arrivano critiche al mondo sindacale ma non solo. «A tutti i livelli oggi, - aggiunge Manlio Cardella - nella politica come nel sindacato, non vi è un problema di età ma bensì di metodologie vecchie che non reggono più il confronto con il divenire del mondo del lavoro. Il sindacato, così continuando rischia di subire il sistema politico sociale sino a diventare quasi gregario a disca-

pito del rigoroso rispetto del diritto del contratto di lavoro, delle regole».

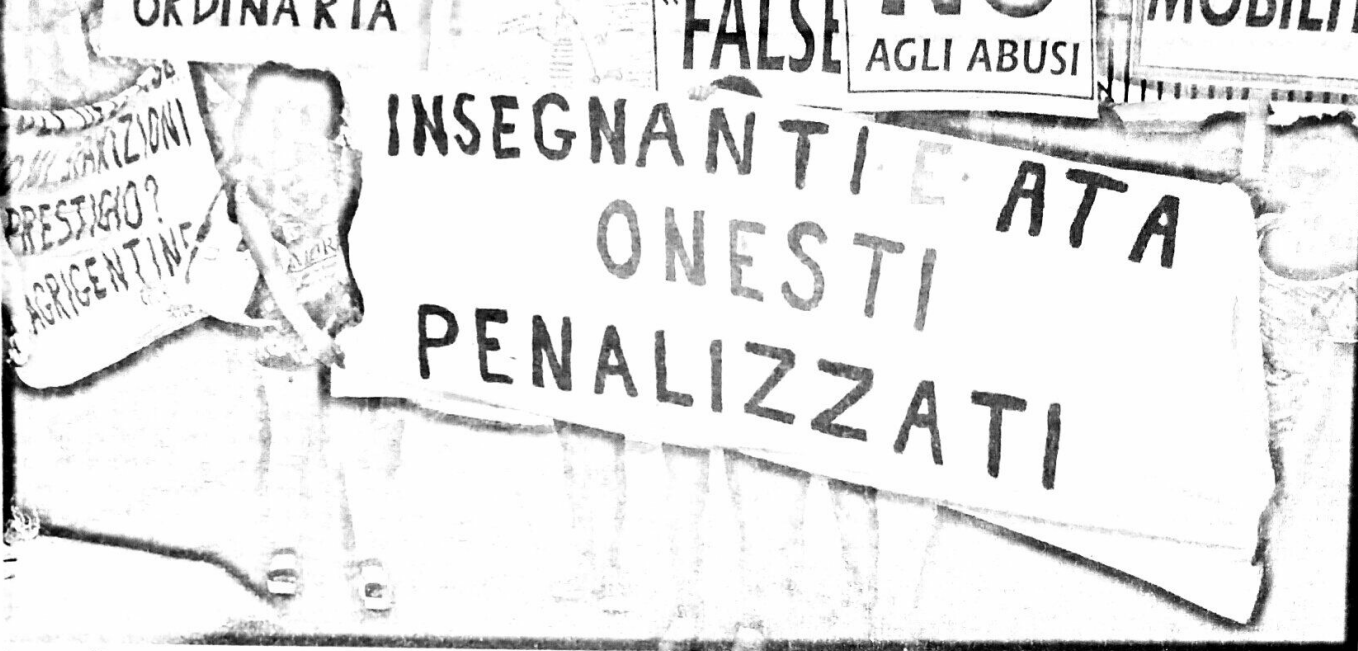
Gli abusi, soprattutto nel mondo della scuola, dilagano. Secondo Cardella il mondo sindacale deve fare autocritica per non avere saputo contrastare gli abusi fino in fondo. «Stesso discorso per la scuola, oggi come non mai luogo di diffusa preoccupazione per il futuro di milioni di famiglie, di lavoratori e lavoratrici per presunti abusi e speculazioni, sfuggiti anche al controllo del sindacato che avrebbe dovuto con competenza ed in maniera accorta ed oculata prevenirli nella fase della concertazione delle norme, dei contratti e regolamenti. Sono oramai anni - pro-

segue - che il sindacato nella scuola, nella sanità, nella pubblica amministrazione come anche nei settori economici svolge la mera funzione di osservatore del divenire delle cose se non addirittura di presunto gregario di interessi filo politico-patronali».

Cardella conclude: «Chiederemo all'Ufficio scolastico provinciale, al fine di avviare una fase nuova di concertazione e di confronto, l'istituzione di un tavolo permanente».

Nel frattempo il secondo filone dell'indagine, che vede coinvolte 252 persone, è arrivato alla fase decisiva. Il pubblico ministero Andrea Maggioni ha fatto notificare a tutti gli indagati - per la quasi totalità sono medici e insegnanti - l'avviso di proroga delle indagini. È necessario, infatti, acquisire nuove perizie e documentazione prima di tirare le fila del nuovo filone di indagini sulla presunta "fabbrica" di falsi invalidi per ottenere i benefici di legge come i trasferimenti nelle sedi vicine alla propria abitazione. L'indagine - alcune persone coinvolte sono comuni con l'inchiesta madre, giunta alla fase dell'udienza preliminare - sembra abbastanza matura per potere decidere a breve eventuali archiviazioni e istruire un processo per gli altri. Molti indagati potrebbero decidere di chiedere un interrogatorio. Il terzo filone, invece, che riguarda una cinquantina di insegnanti di scuola materna, è ancora alle fasi iniziali. Dopo il blitz della digos al provveditorato polizia e magistrati dovranno esaminare tutti gli atti. (*GECA*)





Una manifestazione di protesta contro gli abusi della legge 104 nel mondo della scuola

Navarra: «Per colpa di questi abusi, bloccati seicento trasferimenti dal Nord»

per una questione di costi. Questo su decisione della sede centrale. Adesso aspettiamo il prosieguo del lavoro con il completamento del monitoraggio. E' possibile che ci sia anche un danno all'erario. Bisogna andare a verificare chi può usufruire del beneficio e che, invece, non può usufruirne».

... Al momento siete in attesa degli ulteriori sviluppi?

«Noi attendiamo che tutti vengano visitati, che vengano effettuate tutte le verifiche. Noi chiediamo il controllo, non dando nulla per scontato. Però, bisogna effettuare i controlli e stabilire chi deve usufruire del beneficio e chi, invece, non ne ha diritto».

... Ci sono casi tra gli insegnanti che fanno parte del vo-



Dorenzo Navarra

Abbiamo presentato un esposto alla Procura indicando 52 casi sospetti»

stro gruppo in attesa di tornare in provincia da molti anni?

«Per la primaria e l'infanzia ci sono anche insegnanti di ruolo dal 2000 e che dovrebbero essere vicino casa già da tempo. Ormai da anni da fuori provincia arrivano nella nostra soltanto insegnanti con la 104. Vero è che non sono stati, anche quest'anno, tanti i posti a trasferimento, ma chi è arrivato ha potuto grazie alla 104. E nelle altre province abbiamo numeri diversi. A Trapani, invece, la 140 ha riguardato il 60 per cento. C'è chi è di ruolo da poco tempo e non sarebbe potuto arrivare in provincia, ma in altri casi il trasferimento in provincia di Agrigento sarebbe già dovuto avvenire da tempo».

... A distanza di due anni da

quando è iniziata l'attività della vostra associazione siete soddisfatti dei risultati raggiunti?

«Assolutamente no. Non ho visto alcun beneficio. Sono state tolte alcune 104, ma è stata una soluzione parziale con poche revocche. E' necessaria una direttiva da parte del ministero che detti nuove regole. Il nocciolo della questione è sui trasferimenti interprovinciali. A chi entra di ruolo al nord e viene trasferito grazie alla 104 e però non riesce ad andare nella propria città, ma in un comune vicino e successivamente nel proprio, se gli viene revocata la 104 non deve tornare nel comune vicino, ma al nord. Noi chiediamo la retroattività perché altrimenti non si liberano posti in provincia».

È nato su Facebook e poi si è costituito in comitato il gruppo

degli "Insegnanti in movimento". Una delegazione ha incontrato l'ex Procuratore della Repubblica di Agrigento, Renato Di Natale, e anche il Prefetto di Agrigento, Nicola Diomede. Sono quasi tutti agrigentini, rimasti tagliati fuori in provincia. Questi i primi passi del gruppo che poi ha continuato costantemente l'attività. Il monitoraggio per scovare gli abusi legati alla legge 104 è stato avviato in tutta l'Italia. Nelle scuole è arrivata la circolare del sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, che ha promosso un'attività parallela a quella della magistratura che, nell'Agrigentino, ha avviato un'inchiesta che rischia di avere numeri da capogiro. «Se vogliamo che la scuola funzioni, che sia la buona scuola, dobbiamo renderla trasparente - ha detto il sottosegretario Faraone durante un intervento nell'Agrigentino - e responsabilizzare tutti quelli che ci lavorano o sono coinvolti. La ricognizione dei permessi previsti dalla legge 104 in tutti gli istituti nazionali va in questa direzione. Eliminiamo le zone d'ombra in cui può annidarsi il lassismo che danneggia la scuola e chi ha veramente bisogno». La 104 è una legge di civiltà che dovrebbe essere strumento per chi ha bisogno, ma è diventata anche uno strumento per ottenere benefici personali. «Quando un terzo degli insegnanti o del personale di queste scuole di Agrigento utilizzano questa legge per stare a casa e non lavorare facendo venir meno la didattica e la possibilità anche per chi ha veramente bisogno trasferirsi in questo territorio - ha aggiunto Faraone - ci troviamo di fronte ad un fatto assolutamente grave che noi dobbiamo contrastare». E l'azione della magistratura si muove proprio per garantire il rispetto delle regole. (*GP*)

L'INTERVISTA

«Secondo una nostra ipotesi, tra primaria e scuola dell'infanzia, circa 600 insegnanti della provincia di Agrigento negli anni non sono ancora tornati in provincia e sono anche al nord per questa situazione che si è determinata con la 104».

Lo dice Dorenzo Navarra, del gruppo "Insegnanti in movimento" che, ormai da due anni, è punto di riferimento in questa vicenda. L'associazione è sempre in prima linea ed assistita dall'amministrativista Girolamo Rubino per le richieste che avanza. Incontri con gli insegnanti, esame delle novità che emergono. Il gruppo è particolarmente attivo in tutta la provincia.

... Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta ve li aspettavate?

«Noi abbiamo presentato un esposto nello scorso mese di agosto, sulla base dell'ultima mobilità, che si è conclusa nella scorsa estate. Nella scuola primaria ci sono stati 52 trasferimenti su 52 sulla base della 104 personale. Abbiamo chiesto di verificare. Di queste 52, 36 sono vecchie, ma le altre sono nuove 104. Quello che ci fa piacere è che il monitoraggio dell'Inps e l'inchiesta andranno avanti di pari passo».

... Perché la questione riguarda maggiormente l'infanzia e la primaria rispetto alle scuole medie e alle superiori?

«È più difficile avere il trasferimento con l'infanzia e la primaria. Alle medie e alle superiori ci sono stati maggiori trasferimenti. Noi auspichiamo che il controllo venga effettuato a tappeto, cioè i duemila monitorati dall'ufficio scolastico provinciale in servizio con 104 sia personale che per assistenza. Prima dell'estate abbiamo saputo che ne sono stati visitati poco più di 900

SOLIDARIETÀ. I maggiorenni da alcuni giorni possono dichiarare la propria decisione compilando un modulo. I dati confluiranno nel Sistema Informativo Trapianti

Donazione di organi, sportello nei Comuni per dare il consenso

➤ All'Anagrafe dichiarazioni sulla volontà in caso di morte

In provincia di Agrigento è in aumento il numero di persone che hanno già manifestato la propria scelta. Al momento si contano oltre cinquemila donatori. Intesa dell'Aido con i Comuni

Paolo Piccone

*** Una scelta in Comune. È questo il progetto che coinvolge i Comuni di tutta Italia, grazie ad una norma nazionale, che vorranno attivare uno sportello, presso il proprio ufficio anagrafe per la raccolta delle dichiarazioni sulla volontà di donare gli organi in caso di morte. Questa facoltà è data anche agli agrigentini che al momento del rilascio o rinnovo del documento di identità, vorranno registrare la propria dichiarazione di volontà sulla donazione di organi e tessuti in caso di morte. Ma anche coloro che hanno già il documento potranno andare a registrare il proprio eventuale

consenso o diniego alla donazione. Tutti i cittadini maggiorenni avranno la facoltà (non l'obbligo) di dichiarare la propria volontà (consenso o diniego), o di astenersi laddove non interessati, in materia di donazione organi o tessuti in caso di morte, attraverso la compilazione e sottoscrizione di un modulo. I dati così forniti confluiranno direttamente nel Sistema Informativo Trapianti. Su espressa volontà del richiedente il dato potrà essere riportato sul documento di identità con la dicitura "Assenso (o diniego) alla donazione organi/tessuti". Il cittadino potrà modificare la dichiarazione in qualsiasi momento presso l'Asp di appartenenza, le aziende ospedaliere, gli ambulatori di medicina generale, i Centri regionali per i trapianti, o presso gli uffici anagrafici limitatamente al momento del rinnovo del documento di identità. Sarà, comunque, ritenuta valida l'ultima dichiarazione in ordine di tempo. Si tratta di una nuova op-

portunità di espressione delle proprie dichiarazioni di volontà che viene offerta ai cittadini grazie alle linee guida emanate dal Ministero dell'Interno, congiuntamente al Ministero della salute, a luglio dello scorso anno scorso. In provincia di Agrigento, grazie all'attivismo dei gruppi comunali e della sezione provinciale dell'Aido, è in aumento il numero dei donatori o di chi dichiara la propria scelta. Al momento nell'agrigentino si contano oltre cinquemila donatori. L'Aido provinciale di Agrigento si sta attivando con il Centro Regionale Trapianti per sottoscrivere, insieme ai Comuni, l'apposita convenzione ed acquistare il software occorrente. A Favara c'è un gruppo molto attivo, coordinato dal vice presidente provinciale Aido, Vincenzo Vella. E nella città dell'Agnello pasquale come le tante città pilota si sta incrementando notevolmente, vuoi per la presenza dei volontari Aido, vuoi per "Una scelta in comune"



Paola Pisciotta durante una manifestazione dell'Aido

progetto che vede gli uffici comunali impegnati nella raccolta di espressioni presso ufficio carte d'identità, lacultura della donazione di organi. «Il trapianto di organi oggi - dice Vincenzo Vella - non è una sperimentazione ma un programma terapeutico consolidato, al quale i pazienti hanno diritto. È una terapia che ridà un'ottima possibilità di vita. I pazienti che attualmente hanno bisogno di un orga-

no in Italia, sono circa 9.000. I trapianti effettuati poco meno di 3.000. Molto c'è quindi da fare per ridurre drasticamente le liste d'attesa e per rispondere adeguatamente ai bisogni dei trapianti. In primis va detto che, le istituzioni sanitarie regionali hanno bisogno di una maggior volontà politica per portare a una migliore gestione delle attività e delle strutture di prelievo e trapianto». Il gruppo comunale

Aido di Favara ha anche realizzato uno spot mirato a promuovere la donazione degli organi. Curato da Angelo Jey (regia e produzione) lo spot ha visto protagonisti Enzo Vellananno d'Italia, Salvatore Urso (trapiantato), Vitello Giuseppe (trapiantato), Vincenzo Vella (trapiantato) con la partecipazione di Daniela Criminisi e il papà (trapiantato), per le riprese Ludovico Pecoraro (cameraman). (PAP)

L'INTERVISTA. Parla Paola Pisciotta per ben otto anni a capo dell'Aido, prima di passare il testimone a Enza Adonnino: «A giorni apriremo una sezione a Canicattì»

I donatori dell'Agrigentino sono già a quota 5.431

Paola Pisciotta, impiegata al Comune di Licata, per ben 8 anni è stata presidente dell'Aido, l'associazione dei donatori di organi e tessuti in provincia di Agrigento. Adesso ha passato il testimone ad Enza Adonnino.

*** Da quanto tempo l'Aido opera in provincia di Agrigento?

«L'Aido, Associazione Italiana Donatori di organi, tessuti e cellule opera in provincia di Agrigento dal 1973, data in cui a livello nazionale, a Bergamo, si costituì l'associazione per volontà di Giorgio Brumat. Attualmente i donatori della provincia di Agrigento, regolarmente censiti, sono 5.431».

*** Quanti sono le sedi Aido in provincia?

«Le sedi Aido che operano in provincia sono: la sezione provinciale di Agrigento, presieduta dalla dottoressa Vincenza Adonnino, con il suo direttivo: Licata - gruppo comunale "Camalleri"; Cianciana - gruppo comunale "Setticasi"; Favara - gruppo comunale "Nunzio Papa";

Siculiana - gruppo comunale "Pasquale Colletto"; Porto Empedocle - gruppo comunale "Giuseppe Casa"; Grotte - con il suo referente Pietro Zucchetto. In fase di costituzione il gruppo comunale anche nella cittadina di Canicattì. Infatti il 19 novembre prossimo, nel corso di una conferenza presso il centro sociale di Canicattì, organizzata da Sandro Ficarra, ed insieme ad altre associazioni ed istituzioni, l'Aido promuoverà la cultura della do-

nazione auspicando che da questa conferenza possa scaturire la nascita di una nuova cellula comunale. Sarà proiettato un dvd che scaturisce dalla campagna nazionale di sensibilizzazione alla donazione di organi, tessuti e cellule promossa da Aido Nazionale, dal titolo "Ti Voglio Donare».

*** Avete un registro dei donatori?

«Per quanto riguarda il registro dei donatori, tutti gli iscritti, all'atto della sottoscrizione della dichiarazione di assenso alla donazione di organi, tessuti e cellule, sono registrati nel SIA, una banca dati a valenza nazionale. Tale database viene aggiornato periodicamente per garantire la trasparenza dei dati, nel momento in cui essa si attinge quando un donatore

potenziale si trova in morte cerebrale e quindi nelle condizioni di totale assenza delle funzioni vitali».

*** Quali sono i principali obiettivi che l'associazione ha raggiunto?

«Le finalità dell'Aido sono molteplici, così come gli obiettivi che si prefigge di raggiungere: ad oggi sensibilizzare l'opinione pubblica, formare nuovi volontari nelle città dove non esiste l'Aido e raccogliere i consensi attraverso corrette e puntuali informazioni sono le costanti. Ciò si esplicita attraverso incontri con alunni e docenti delle scuole della provincia, manifestazioni sportive che riescano a coniugare il momento sportivo e quello solidaristico di amore per il prossimo e attenzione verso gli ammalati in lista d'attesa».

*** Come giudicate le nuove disposizioni di legge per il consenso alla donazione?

«Per quanto riguarda la norma che regola il consenso alla donazione, Legge 91/1999, in Italia non si è mai riusciti ad approvarne il Regolamento, pertanto si procede ancora con il consenso presso gli sportelli Asp e Urp della Provincia e si dà mandato all'Aido di raccogliere le dichiarazioni per colmare il vuoto normativo. Di recente, con il Decreto Salva Italia, c'è anche la possibilità, per i Comuni che riescono ad attivare lo sportello negli Uffici Anagrafe, di potere dichiarare la volontà di donare gli organi all'atto del rilascio e del rinnovo della carta di identità, con il Progetto "Una scelta in Comune". Pertanto l'Aido Provinciale

di Agrigento si sta attivando con il Centro Regionale Trapianti per sottoscrivere, insieme ai Comuni, l'apposita convenzione ed acquistare il software occorrente».

*** Avete istituito anche il premio Nicolas Green che coinvolge le scuole. Come si svolge?

«Il Concorso intitolato a Nicolas Green, che veniva ogni anno bandito dalla Regione Siciliana dal 1995, essendo Nicolas morto nell'ospedale di Messina nel 1994, da qualche anno non viene più presentato nelle scuole per mancanza di liquidità da parte della Regione. Ma il nostro operato nelle scuole rimane costante, perché crediamo nei giovani ed anche noi facciamo cultura della donazione, insieme ai docenti, a favore di più di 9.000 pazienti che attualmente si trovano in lista d'attesa perché aspettano uno o più organi per tornare ad una vita dignitosa». (PAP)

del Tar, invece di bloccare tutto.

Ad ascoltare le ragioni dei Comuni siciliani i componenti della Commis-

terrono come quello dei fondi - ha dichiarato Leoluca Orlando, presiden-

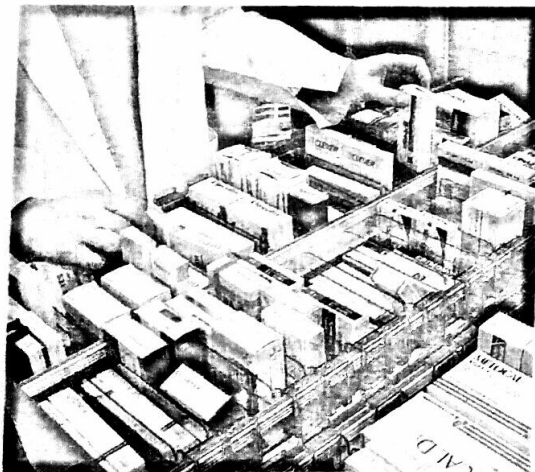
te di Anci Sicilia - una situazione inso-

videnzierebbe in tutte le sue accet-

tature che certamente impone una
presa di coscienza da parte di tutti gli
presenti nei territori" - come spiega Ma-
rio Emanuele Alvano, segretario ge-

LA SICILIA - P. 3 - 3/11/16

Mega appalto da 4,3 mld per acquisto di farmaci in quattro anni



MEGA APPALTO DI FARMACI PER ASP E OSPEDALI DELLA SICILIA

PALERMO. E' senza dubbio l'appalto più cospicuo della storia siciliana: 4,3 miliardi di euro - più o meno tanto quanto l'intera programmazione europea 2014-2020 per acquistare nei prossimi quattro anni farmaci da distribuire alle 9 Asp dell'Isola e in tutti gli ospedali.

Alla fornitura parteciperanno anche l'Ismett di Palermo, il Centro di riabilitazione di Troina, l'Ircss Bonino Pulejo di Messina.

La gara è stata pubblicata alla fine di ottobre. Si sblocca la maxigara per la fornitura quadriennale dei farmaci nelle aziende sanitarie, negli ospedali e negli istituti di ricerca in Sicilia: valore 4,3 miliardi di euro. La procedura è nelle mani del manager Fabio Damiani, dirigente della Centrale unica per

La gara divisa in 2.530 lotti, uno per ogni tipo di molecola, sarà celebrata a Roma, alla Consip. Previsto un risparmio di 300 mln: 75 l'anno

gli acquisti della Regione, istituita all'interno dell'assessorato all'Economia.

Damiani, avvocato, recitò un ruolo importante nel far emergere il cosiddetto scandalo dei "pannoloni" all'Asp di Palermo. È lui, infatti, il 31 gennaio 2013, a chiedere un incontro urgente al governatore Rosario Crocetta e all'allora assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Damiani in quei giorni ricopriva il ruolo di presidente della commissione per la gara d'appalto dei "pannoloni". L'aggiudicazione del maxi appalto di farmaci, comunque sarà gestita dalla Consip, la centrale degli acquisti nella pubblica amministrazione controllata dal ministero dell'Economia e si svolgerà a Roma per evita-

re, come è stato sottolineato da molti, gli appetiti della criminalità organizzata.

Le ditte avranno un mese per formulare le offerte, poi una commissione di gara le valuterà. La gara è divisa in 2.530 lotti, tanti quanti sono i tipi di farmaci richiesti.

Si tratta di una gara a fornitura dilazionata, ovvero i farmaci acquistati non saranno forniti subito ma nell'arco degli anni secondo le quote stabilite di volta in volta richiesto. Per poter bandire la gara è stata effettuata una valutazione dei consumi farmacologici. Il limite di questo genere di gara sta proprio nella valutazione dei consumi. Si tratta di un dato statistico quindi i consumi rischiano di es-

sere molto inferiori rispetto al passato (e in questo caso si metterebbe in atto un consistente spreco) per alcune categorie farmaceutiche, o molto superiori per altre categorie (e in questo caso il rischio è che gli ospedali si trovino senza farmaci necessari o siano costretti ad acquistare partite aggiuntive a prezzi esorbitanti per l'urgenza o per la piccola quantità).

Ma intanto la gara verrà assegnata con l'offerta economicamente più vantaggiosa e questo permetterà un risparmio di almeno 300 milioni di euro, circa 75 l'anno. Ma con l'aggiudicazione il risparmio potrebbe essere perfino più consistente.

A. F.

L'EMERGENZA. I PRECARI DELLA SANITÀ

Fa paura il silenzio sul futuro di migliaia di "camici bianchi"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Sul destino dei precari della sanità siciliana è calato, improvvisamente uno strano silenzio. Ed uno dei luoghi comuni legati proprio al silenzio, è quello che, quando nell'ambiente c'è troppo silenzio vuol dire che sotto sotto, sono in arrivo o novità positive o addirittura delle catastrofi. Speriamo che per le centinaia di "camici bianchi" (medici, infermieri, operatori sanitari e tecnici) i cui contratti a termine scadono il 31 dicembre prossimo non siamo di fronte alla seconda tesi. Non ce ne vogliamo.

Eppure si dice, pure, che il silenzio è una fonte di grande forza. Speriamo che sia quella dell'assessore alla Salute Baldo Gucciardi che si è impegnato in prima persona in queste settimane a risolvere il problema dei precari della sanità. Più volte l'assessore, da noi interpellato, ha detto al riguardo: «Attendo da Roma il via libera per risolvere il problema dei precari, attraverso lo scorrimento delle vecchie graduatorie. Ribadisco che questa vicenda è a prescindere dalla nuova rimodulazione dei posti letto della rete ospedaliera. C'è una continua interlocuzione con il ministero della Salute e mi auguro che quanto prima si sblocchi questo impasse per dare certezze lavorative a centinaia di professionisti che operano all'interno dei nostri ospedali».

Una cosa è certa, il conto alla rovescia per questo personale precario è da tempo scattato e l'epilogo finale è ormai alle porte: mancano infatti 59

66

L'assessore Gucciardi è in attesa del via libera da Roma per le stabilizzazioni

Insorge il Nursind che parla di rischio "desertificazione" a gennaio negli ospedali

99

giorni alla scadenza dei contratti. E e poi?

Poi non si sa come finirà se in bene o in male.

Alcuni sindacati sono già sul piede di guerra. Altri, invece, se ne stanno alla finestra in attesa di buone notizie sia da Roma che da piazza Ottavio Ziino (sede dell'assessorato alla Salute).

Ad insorgere il Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche. Scadranno alla fine dell'anno, infatti, centinaia di contratti degli infermieri e, come sottolinea il sindacato «non c'è ancora una strada tracciata per il loro utilizzo, le stabilizzazioni o la proroga. Nonostante la politica lanciata proposte e idee ancora non c'è una legge al vaglio del Parlamento siciliano ne un percorso stabilito. Da gennaio, dunque, gli ospedali sono a rischio desertificazione visto che molti servizi sono demandati proprio agli infermieri precari».

Al riguardo tuona contro la Regione Francesco Frittitta, segretario regionale del Nursind: «Penso che il tempo delle parole sia finito e che quello dei fatti dovrebbe essere già iniziato da tempo».

Aumenta la preoccupazione tra medici e infermieri, che fanno parte delle graduatorie di mobilità infra regionale, i cui contratti con le Asp siciliane scadranno a fine anno. Di certo l'unico tempo che non c'è più - prosegue Frittitta - è quello che andrebbe dedicato all'assistenza dei pazienti».

Ed il silenzio è uno degli argomenti più difficili da confutare, scrisse Josh Billings.



L'ASSESSORE GUCCIARDI

Ha ancora una volta ribadito che «con Roma c'è aperta da tempo una collaborazione. Mi batterò fino allo stremo per garantire la stabilizzazione a tutto il personale in scadenza. Abbiamo bisogno di attingere alle graduatorie garantire i livelli essenziali di assistenza. Senza questi rischiamo una drammatica paralisi e noi siciliani non ce lo possiamo permettere».

LA SICILIA - CT - P. 35 - 3/11/16

Ecco il «San Marco» antisismico che poggia su pilastri «idraulici»

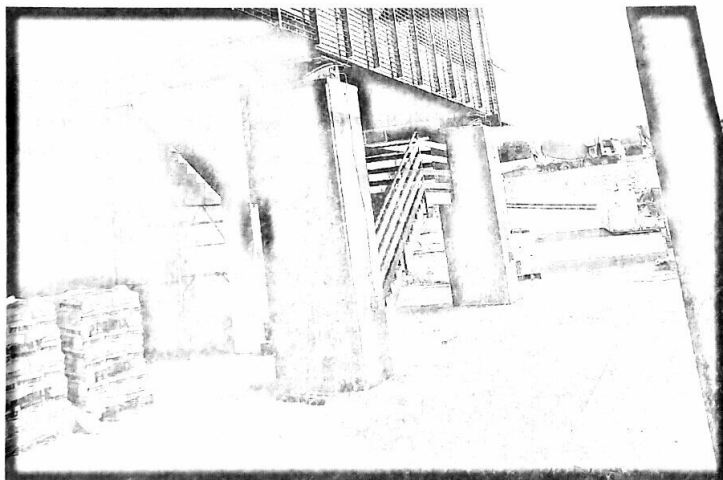
Il Policlinico sollecita la Regione perché il nuovo nosocomio apra al più presto

GIUSEPPE BONACCORSI

«Quando tutti parlano di prevenzione sismica i medici hanno l'obbligo, etico, e non solo, di far sentire la loro voce e denunciare la fortissima vulnerabilità di buona parte degli ospedali di Catania e provincia...Quali capacità avremmo noi medici di garantire le prestazioni previste nel corso dell'evento sismico? Poche, pochissime. Eppure le verifiche per la riduzione del rischio sismico sono state introdotte dall'ordinanza del presidente del Consiglio nel 20 marzo 2003...». E' un passaggio della nota del presidente dell'Ordine dei Medici Massimo Buscema che, attraverso il giornale di ieri, ha denunciato il grave stato delle strutture sanitarie etnee, molte delle quali non sono idonee in caso di forti terremoti.

Buscema sfonda una porta aperta. Tutti sanno a Catania, e lo si è detto più volte, che questa città in fatto di prevenzione è all'anno zero. E alcuni degli ospedali più grandi non fanno certo, eccezione. Oltre 20 anni fa, durante una esercitazione antisismica, in un centro di raccolta tecnici e volontari erano in attesa delle ambulanze partite dal «Garibaldi centro». Ma queste non arrivavano mai, per cui a un certo punto i tecnici chiamarono all'ospedale e la risposta fu: «secondo i calcoli dei sismologi la scossa ha distrutto buona parte dell'ospedale. Dovremmo quindi essere tutti morti...». Sono passati tantissimi anni da allora, ma solo adesso si comincia a parlare di messa in sicurezza dei padiglioni ottocenteschi del Garibaldi centro, mentre per il Vittorio Emanuele, struttura destinata ormai alla chiusura, nessuno, in fatto di recupero antisismico, ne parla più anche se ancora oggi l'ospedale è pienamente operativo.

E a proposito di strutture antisismiche all'avanguardia il nuovo San Marco che la Tecnis consegnerà a febbraio è una delle opere sanitarie più all'avanguardia d'Italia in fatto di rispetto alle rigide norme per affrontare terremoti di forte entità. Il nuovo ospedale poggia infatti di dispositivi antisismici che consentono alla struttura di attutire il movimento tellurico che verrà «annullato» attraverso pilastri idraulici che oscilleranno al momento della scossa, permettendo alle strutture superiori di restare immobili. In questo modo l'ospedale di Librino durante una scossa potrà



Nella foto si notano i pilastri che poggiano su una porzione «idraulica» che ha lo scopo di oscillare separatamente alla struttura in caso di sisma

continuare a svolgere la sua funzione di assistenza garantendo anche il prosieguo dell'attività operatoria. La tecnica è la stessa adottata in molti edifici giapponesi e di Los Angeles.

Il dato emerge da una relazione che il direttore dell'azienda Policlinico-Ove Paolo Cantaro ha commissionato a due tecnici che sarebbero arrivati a questo risultato: il San Marco alla consegna sarà la struttura sanitaria della città che meglio garantirà l'assistenza in caso di terremoti di una certa entità. Per questo la dirigenza del Policlinico avrebbe inviato alla Regione e all'assessorato alla Salute una ulteriore lettera con la quale avrebbe

richiesto iniziative chiare e decise per consentire dopo i tempi del collaudo, di aprire in tempi brevi la struttura.

Oltre al San Marco, anche altre opere sanitarie sono in grado di resistere a terremoti di una certa entità. Il Nuo-

L'opera risponde ai criteri fissati dalla legge per le aree a maggior rischio calamità

vo Garibaldi di Nesima poggia su strutture solide. Bisogna però capire se alla luce delle ultimissime e rigide norme antisismiche, alle quali le aree più a rischio devono adeguarsi in fatto di realizzazione di strutture pubbliche, compresi gli ospedali di cosiddetta «ultima generazione» sia necessario prevedere una revisione e una verifica delle strutture attuali. Lo stesso dicasi per il Cannizzaro.

Al Policlinico le ultime opere realizzate rispondono ai criteri antisismici previsti dalle norme in vigore al momento della realizzazione. Anche i precedenti padiglioni rispondono ai criteri dettati dalle leggi allora in vigore. Il nuovo Pronto soccorso che dovrebbe aprire a breve garantirà, anche in materia antisismica, la sicurezza necessaria per operare in momenti di emergenza. L'apertura del nuovo reparto, data per imminente, consentirà di offrire alla popolazione una assistenza capillare, con i reparti collegati che saranno supportati anche dalla Unità di Cardiologia che ha già avviato i primi trasferimenti dal Ferrarotto.

E a proposito di norme antisismiche anche il nuovo padiglione del Pronto soccorso del Garibaldi centro verrà realizzato con gli ultimi criteri che sono poi gli stessi utilizzati dalla Tecnis per il San Marco. L'opera che costerà 16 milioni, già finanziati, sorgerà al posto dell'ex palazzina delle Malattie infettive, lato nord del presidio e consentirà di sopperire alle esigenze dei malati quando chiuderà il V. Emanuele. Sui lavori del P. soccorso però pende già un ricorso avverso all'affidamento.



IL SALUTO DEL PROF. MAUGERI

È in pensione da ieri il prof. Domenico Maugeri, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Geriatria dell'ospedale Cannizzaro. Maugeri ha salutato e ringraziato colleghi, collaboratori, personale dell'ospedale e specializzandi, alla presenza del direttore generale, Angelo Pellicano, del direttore sanitario, Salvatore Giuffrida, del direttore amministrativo, Rosaria D'Ippolito.



Il direttore Mario Ciancio Sanfilippo consegna al dott. Pietro Bartolo una medaglia ricordo de «La Sicilia»

IL GINECOLOGO DI LAMPEDUSA A CATANIA

Bartolo, medico e uomo in prima linea

Il dott. Pietro Bartolo, medico ginecologo di Lampedusa, protagonista del film di Gianfranco Rosi «Fuocoammare», Orso d'oro a Berlino 2016 e candidato per l'Italia al premio Oscar, sarà protagonista oggi della giornata inaugurale dell'XI congresso regionale dell'Aogoi (Associazione Ostetrici Ginecologi Italiani) che si apre nel pomeriggio allo Sheraton. Il dott. Bartolo riceverà un riconoscimento da parte dei colleghi ginecologi per il suo impegno. Naufrago egli stesso e

salvato dal padre quando da ragazzo lavorava sui pescherecci, il dott. Bartolo - accompagnato dal prof. Giuseppe Ettore, vicepresidente nazionale e segretario regionale Aogoi, e dal prof. Gian Paolo Donzelli, ordinario di Neonatologia e scrittore - ieri è stato in visita a La Sicilia, ricevuto dal direttore Mario Ciancio Sanfilippo, dal caporedattore Giuseppe Di Fazio e dal capocronista Antonello Piraneo, con i quali si è intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.

GIARRE. L'Asp rassicura tutti

In ospedale l'acqua calda arriva da casa con i bidoni

Nei reparti dell'ospedale di Giarre manca l'acqua calda da una ventina di giorni e i parenti di uno dei ricoverati l'hanno portare con i bidoni da casa, altri hanno fatto ricorso alla salviette umide. L'Asp 3 rassicura tutti: gli scaldabagni fatti installare in fretta e furia entreranno in funzione a breve.

MARIA G. LEONARDI

PER SAPERNE DI PIÙ
www.palermo.repubblica.it
www.unipa.it

La scienza

I siciliani che combattono il cancro

Ricercatori al lavoro in mini laboratori, molti con contratti precari o borse di studio. Quattro i progetti finanziati. Oggi allo Steri una giornata di dibattito organizzata dall'Airc, i big dell'oncologia a confronto con gli studenti

I PUNTI

COLON E MAMMELLA
Al centro degli studi del team di Fisiopatologia cellulare del Policlinico. Sotto, Matilde Todaro



LINFOMI

Finanziata la ricerca del team del laboratorio di Anatomia patologica di Palermo

GIUSI SPICA

Lavorano in mini laboratori, stipati come sardine nei sottoscala, oppure con contratti precari e borse di studio private. Alcuni sono "cervelli in fuga" ritornati in Sicilia dietro grandi promesse solo in parte mantenute, altri sono nati e cresciuti qui ma guardano oltre l'oceano. Sono i ricercatori siciliani che si occupano di tumori, le "mosche bianche" della ricerca che nell'Isola si contano sulla punta di una mano: sono quattro i progetti che hanno ottenuto finanziamenti dall'Airc (Associazione italiana ricerca sul cancro), tutti portati avanti in ambiente universitario ma che dall'università hanno ottenuto ben poco in termini di risorse economiche. Pochi progetti che sono però riusciti ad attrarre risorse private per un totale di 522 mila euro. Briciole in confronto ai 22 milioni piovuti sulla Lombardia per 170 progetti. Anche per dare una spinta alla ricerca siciliana e invogliare gli studenti a scoprire le nuove frontiere di studio, l'Airc ha organizzato per oggi anche a Palermo una giornata di incontri allo Steri, alla quale parteciperanno alcuni big della ricerca oncologica oltre al rettore Fabrizio Micari. E sabato in molte piazze saranno in vendita i cioccolatini per finanziare la ricerca. Ma cosa cova nei pochi e sconosciuti laboratori dove si stu-

diano i tumori? E chi sono i ricercatori che dedicano la loro vita a cercare di migliorare quella dei malati di cancro?

LA RICERCA NEL SOTTOSCALA

In principio fu un sottoscala, quello in cui per anni hanno lavorato Giorgio Stassi e la moglie Matilde Todaro, fondatori del laboratorio di Fisiopatologia cellulare del Policlinico di Palermo. Solo un anno e mezzo fa il team di venti ricercatori under 35 ha "traslocato" in locali più ampi. Il laboratorio ha ben due progetti fi-

nanziati: «Abbiamo individuato un farmaco che inibisce la proteina che accelera le metastasi al colon, lo abbiamo testato sui topi e adesso abbiamo proposto la sperimentazione sui pazienti». L'altro progetto riguarda il tumore alla mammella ed è portato avanti da un team al femminile: oltre a Matilde Todaro, quattro ricercatrici precarie hanno studiato la proteina che accelera il diffondersi del cancro al seno. Tra risorse pubbliche e private, i due laboratori hanno un budget di

350-400 mila euro all'anno per materiale, stipendi e attrezzature.

MINI LABORATORI

A scarseggiare sono pure gli spazi. Il laboratorio di Anatomia patologica dell'università di Palermo, nato sei anni fa e diretto da Paolo Tripodo, ha a disposizione appena 30 metri quadrati dove lavorano cinque ricercatori e una decina di tesisti, tirocinanti e specializzandi impegnati nella ricerca su linfomi e leucemie. «Il progetto - spiega Todaro - ri-

guarda lo studio del microambiente che favorisce la proliferazione di questi tumori. Stiamo cercando quali sono le modifiche indotte nelle cellule quando una neoplasia sta insorgendo». Un lavoro per il quale il team ha a disposizione solo 200 mila euro all'anno.

DALLA SAN DIEGO A CATANIA

Giovani, precari e "squattrinati" sono anche i nove ricercatori del laboratorio di Oncologia molecolare del Policlinico di Catania. Un piccolo "gio-

Studi che sono riusciti ad attrarre risorse private per 522 mila euro



Un gruppo di ricercatori palermitani

ello" nato nel 2001 dall'impegno di Paolo Vigneri, "cervello in fuga" ritornato da San Diego (California) con il programma nazionale "Rientro dei cervelli" che gli concesse un finanziamento da 198 milioni di vecchie lire: «Con i fondi abbiamo ristrutturato i locali con i tetti sfondati, comprato le attrezzature e pagato i ricercatori. Oggi andiamo avanti sostanzialmente con i soldi dell'Airc». Il progetto riguarda lo studio del cromosoma responsabile della mutazione che genera la leucemia mieloide.



IVOLTI

PSICOLOGO
Dario Terenzi
psicologo



LOGISTA
Francesco Firicano,
si occupa di logistica



TERAPISTA
Carla Blandino
terapista

L'iniziativa. L'organizzazione cerca nuovi operatori
Diretta su Facebook: lo staff risponde alle domande
di chi vorrebbe lavorare per le emergenze umanitarie

Ostetriche, infermieri, psicologi, ingegneri 700 candidati per Medici senza frontiere

GIORGIO RUTA

Giuseppe, Laura, Sara. Sono medici, infermieri, ingegneri. Il loro lavoro è intervenire dove ci sono emergenze umanitarie. Sono 34 mila gli operatori umanitari di Medici senza frontiere in giro per 70 paesi del mondo. Vengono da continenti lontani, parlano lingue diverse. E qualcuno di loro parla anche siciliano. Come Fabrizio che si occupa di logistica in Serbia o Dario, psicologo, che dà conforto ai migranti che attraversano il Mediterraneo.

Medici senza frontiere cerca nuovi operatori e già hanno risposto in più di 700. «La nostra è una macchina imponente, che può intervenire in qualunque parte del mondo nel giro di poche ore grazie alla competenza e alla passione delle persone che ne fanno parte», dice Nicola Piazza delle risorse umane. Oggi l'organizzazione umanitaria farà una diretta su Facebook, alle 19 e 30, per rispondere alle curiosità di chi si candida a far parte del team. «Portiamo assistenza medica a centinaia di migliaia di persone vulnerabili, vittime di conflitti, epidemie o catastrofi naturali, in contesti spesso difficili e lontani. Dobbiamo poter contare su una squadra sempre più forte per portare avanti la sfida», conclude Piazza.

La sfida c'è l'ha ben chiara Fabrizio Firicano, 41 anni, agronomo palermitano. Si occupa di logistica da 9 anni per Msf. Adesso è in Serbia, fa arrivare medicinali e provviste, si occupa dell'acqua potabile. «Facevo il consulente zootecnico tra Enna e Caltanissetta prima di lasciare tutte le certezze e mettermi in gioco per dare una mano. Poi non me ne sono più andato». Perché?

Fabrizio non ci pensa un secondo e risponde sicuro: «La soddisfazione, tra mille difficoltà». Come quando in Sierra Leone, nel pieno dell'emergenza ebola, controllava uno dei cancelli dell'ospedale: «Quando usciva un paziente guarito era una grande gioia».

Secondo una stima, circa 15 operatori al mese vengono reclutati dall'organizzazione. Mediamente restano

FACOLTÀ DI AGRARIA

Prof amico del candidato Tar annulla concorso

Uno dei commissari d'esame era troppo vicino al candidato che poi vinse il concorso (avevano firmato insieme 44 pubblicazioni), avrebbe dovuto astenersi. Con questa motivazione, il Tar Sicilia ha annullato un concorso per ricercatore alla facoltà di Agraria (materia Idraulica) vinto quattro anni fa da Francesco Carollo. I giudici hanno accolto il ricorso di Mario Minacapilli, assistito dall'avvocato Ferdinando Gattuccio. Al centro della querelle, il professore Vito Ferro: «Fra il commissario e il candidato c'era un rapporto talmente stretto di collaborazione - scrive il Tar - da giustificare l'obbligo di astensione del primo». Università condannata a pagare le spese del giudizio.

s.p.

a Msf per cinque anni. Servono soprattutto medici internisti, infettivologi, ostetriche e ginecologhe. Ma anche esperti in costruzione e nella depurazione dell'acqua.

C'è un altro siciliano, tra i veterani dell'organizzazione. Si chiama Giuseppe Muffoletto e viene da Campofelice, nel Palermitano. «Vivevo in Francia e volevo sentirmi utile, non mi bastava l'elemosina per strada. Così ho fatto formazione e sono partito», racconta Muffoletto che si occupa di logistica e ha 43 anni. Ha lavorato soprattutto nel Caucaso, ma l'ultima missione l'ha fatta in Libia, da gennaio a giugno di quest'anno: «Era una situazione di emergenza, abbiamo distribuito soprattutto medicinali per l'ospedale». Adesso aspetta il prossimo viaggio, probabilmente volerà per il Sudan. Lo psicologo palermitano Dario Terenzi, 40 anni, invece, ha iniziato nel 2014: «La prima missione l'ho fatta nel nord dell'Etiopia, la seconda nel confine Turco-siriano». Adesso si occupa di migranti nei centri governativi. «A chi si avvicina a Msf dico di riflettere bene su come potrebbe essere d'aiuto. Ma una cosa è certa: si riceve più di quanto si dà».

E d'accordo la modicana Carla Blandino, 28 anni, terapista della neuro e psicomotricità. «Sento il bisogno di un'esperienza del genere, quasi il dovere. Vorrei aiutare i bambini, sfruttando la mia professionalità visto che lavoro con i più piccoli». Parteciperà alla diretta su Facebook e chiederà «se la mia specializzazione possa essere utile».

E a Carla e ai 700 candidati che Giuseppe Muffoletto si rivolge: «Partite, vi arricchirete. E lo farete aiutando chi ne ha bisogno».

Debiti Pa. I tempi per i rimborsi ai fornitori scendono rispettivamente a 99 e 148 giorni

Sanità, pagamenti più veloci: è record per farmaci e dispositivi

Roberto Turmo

ROMA

I due mesi al massimo di ritardo dettati dalla Ue sono ancora un miraggio, almeno in metà Italia. E anche nella classifica con i nostri partner Ue restiamo fanalino di coda. Ma è innegabile che le iniezioni di liquidità di questi anni alle regioni, ma insieme anche il monitoraggio costante da parte di via XX Settembre, hanno avuto il loro (positivo) effetto. Fatto sta che in sanità - settore cruciale per i debiti della Pa - i tempi di rimborso ai fornitori si stanno gradualmente e drasticamente riducendo. Ad dirittura dimezzando rispetto a quattro anni fa. Per i dispositivi medici a settembre la media nazionale è di 148 giorni. Per i farmaci 99 giorni. Entrambi record storici. Anche se la scala di valori vede Molise e Calabria regioni lumaca, col Centro-Sud in genere in fondo al ranking. Una graduatoria che comunque vale, tra farmaci e dispositivi medici, almeno 4,5 miliardi di euro di arretrato nei pagamenti alle imprese.

I dati di Farmindustria (farmaci) e di Assobiomedica (dispositivi medici), elaborati quasi in contemporanea, si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno. E sono commentati positivamente dalle due associazioni. Soprattutto da parte di Farmindustria, che tra l'altro con la legge di Bilancio 2017 ha incassato notevoli successi: «A settembre 2016, le imprese del farmaco hanno registrato un sensibile calo del tempo medio di pagamento da parte della Pa, che dai 117 giorni di giugno cala a 99 giorni», afferma il presidente Massimo Scaccabarozzi.

«È un andamento nettamente positivo che si registra in tutte le Regioni tranne pochissime eccezioni. Un successo - aggiunge Scaccabarozzi - che rappresenta un importante segnale dello sforzo per avvicinare l'Italia agli standard europei, grazie anche a un intenso monitoraggio sui pagamenti dell'Economia, a partire dall'introduzione degli indicatori di tempestività dei pagamenti di tutta la Pa, che per la prima volta paga sotto i 100 giorni, avvicinandosi ai 60 previsti dalla normativa Ue. Senza contare che rispetto allo stesso periodo del

IL RANKING

Otto le regioni scese al di sotto dei 100 giorni per le apparecchiature medicali e ben 13 per la farmaceutica. Centro-Sud ancora indietro

2015, il calo è del 28% circa: quasi 40 giorni in meno».

Soddisfazione condivisa dal presidente di Assobiomedica, Luigi Boggio: «Le somme stanziare per sanare il debito pregresso della Pa hanno favorito un generale abbassamento dei tempi di pagamento». Non è un caso che per i dispositivi medici, 1317 giorni di ritardo di gennaio 2012 si sono ridotti a 148 a settembre. Ma per Boggio non basta ancora: «I tempi medi di pagamento delle nostre strutture sanitarie pubbliche restano tra i più lunghi in Europa. Per non dire della realtà di un Paese spaccato in due: da un lato abbiamo regioni con servizi sanitari

che rimangono in cronico disavanzo come Calabria e Molise, dall'altro ci imbattiamo in regioni da cui sarebbe legittimo aspettarsi performance decisamente migliori come Campania, Lazio, Piemonte, e Toscana. Con tempi medi di pagamento diversissimi tra strutture sanitarie che in alcuni casi distano solo pochi chilometri l'una dall'altra».

La solita sanità a 21 facce. Che intanto, nella progressiva calo dei ritardi nei rimborsi alle imprese, comincia a far segnare risultati non sempre altalenanti. Ad esempio il numero di regioni sotto i 100 giorni di ritardo: per i dispositivi medici sono arrivate a 8, per i farmaci invece già ben 13. Per i farmaci il calo da giugno e settembre è stato di 18 giorni, per i dispositivi di 7. Le peggiori pagatrici restano il Molise con 593 giorni per i dispositivi (ma erano 677 a gennaio) e 691 per i farmaci (567 a giugno), poi la Calabria (rispettivamente 405 e 301) che pure ha fatto segnare un ridimensionamento delle attese per i fornitori, quindi la Campania per i dispositivi (256 giorni) e la Toscana per i farmaci (197 giorni). Al top il Centro-Nord: dagli 84 giorni tra le regioni ordinarie della Lombardia per i dispositivi medici ai 31 dell'Umbria per i farmaci.

Ci sarebbe poi una speciale classifica nella classifica. In questo caso non cede la performance peggiore per i pagamenti dei dispositivi l'ospedale Mater Domini di Catanzaro: rimborsa dopo 1.147 giorni. Tre anni di fatture nel cassetto. E intanto le imprese possono attendere.